

Il presidente Yussuf Lule non accetta il suo esonero

Crisi al vertice in Uganda Manifestazioni a Kampala

E' durata solo due mesi l'unità delle forze che hanno rovesciato Amin — Il nuovo presidente Binaisa ha già assunto i poteri — Tre morti nella capitale

KAMPALA — Yussuf Lule di cui erano state annunciate l'altro ieri le dimissioni da presidente dell'Uganda, ha dichiarato ieri in una telefonata al corrispondente della BBC di « essere ancora il legittimo presidente » del paese e ha smentito di essersi dimesso aggiungendo che le dichiarazioni da lui fatte l'altro ieri alla radio gli erano state estorte e che deliberatamente egli aveva evitato di pronunciare la parola « dimissioni ». Affermando di parlare dall'ufficio della presidenza ad Entebbe, Lule ha aggiunto che se il Consiglio nazionale consultivo, una specie di parlamento provvisorio, vuole sostituire deve rivolgersi al popolo tramite elezioni o referendum.

Consiglio nazionale consultivo al termine di una notte di discussione nel corso della quale gli è stato rimproverato di contrapporsi all'organismo rappresentativo unitario dei partiti contrari ad Amin. In particolare gli è stato rimproverato di avere modificato per ben tre volte la composizione del governo senza consultarsi col Consiglio nazionale di avere alterato gli equilibri interni al governo stesso escludendo dagli incontri ministeriali tutti gli uomini del partito dell'ex presidente Milton Obote.

A suo successore è stato eletto Godfrey Binaisa già ministro della Giustizia all'epoca di Obote, ma che nel 1967 aveva abbandonato il governo. La scelta di Binaisa è stata fatta con una votazione fra tre candidati. A lui si contrapponevano Paul Mwangi che fu già il principale rivale di Lule a Moshi in Tanzania allorché fu costituito il Fronte e Etaka Ejaia che nella votazione è risultato secondo. Entrambi questi rivali di Binaisa appartengono al partito dell'ex presidente Obote.

per rimettere in moto l'economia del paese. « Accetteremo aiuti da chiunque — ha detto — a condizione però che non venga pregiudicata la nostra indipendenza sulla quale vigilerà costantemente il governo ». Binaisa ha avuto anche parole di ringraziamento per il suo predecessore Yussuf Lule elogiandolo per il suo contributo al Fronte di liberazione. Egli è stato eletto, oltre che presidente, anche primo ministro e segretario del Fronte. La sua elezione tuttavia non sembra aver sanato la contraddizione che si era andata creando tra governo e Fronte tanto è vero che Lule ha mobilitato i suoi sostenitori e secondo alcune fonti, avrebbe già dato vita a una formazione politica clandestina armata chiamata Unione Patriottica.

Bloccati su una piattaforma petrolifera

Respinto da Hong Kong SOS di 60 profughi

La Cina favorevole ad una conferenza dell'ONU - Prese di posizione della Caritas, Marianetti (Cgil) e Sartori (Cisl)

HONG KONG — Sessanta profughi vietnamiti hanno lanciato un SOS la notte scorsa da una piattaforma petrolifera panamense al largo delle coste della Malaysia, sulla quale si sono arrampicati due giorni fa dopo il naufragio delle imbarcazioni su cui navigavano. L'appello è stato colto dalle autorità marittime di Hong Kong, le quali hanno fatto però sapere che non intendono intervenire, in quanto la piattaforma petrolifera su cui si trovano i naufraghi è fuori della sua zona di salvataggio.

Infanto, il comando supremo thailandese ha annunciato che il rinvio in patria dei 40.000 profughi cambogiani è stato temporaneamente sospeso. Questa decisione segue l'annuncio dato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Bangkok, Morlan Abramowitz, che gli americani hanno deciso di ospitare 1.121 profughi che si trovano a Ban Mai, 320 chilometri a est di Bangkok, e hanno domandato alla Francia, al Canada e all'Australia di accoglierne un numero superiore.

Si registrano intanto sulla vicenda altre prese di posizione in tutto il mondo. PECHINO — La Cina ha reso noto ufficialmente il suo appoggio alla eventuale convocazione di una conferenza speciale delle Nazioni Unite sul problema dei profughi indocinesi. Secondo l'agenzia « Nuova Cina », il rappresentante permanente della Cina all'ONU, Lai Yali, ha informato ieri il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, della posizione cinese, con una lettera che assume il carattere di documento ufficiale in seno all'assemblea generale.

Dopo il Papa in Polonia

«Qualità nuova nei rapporti fra stato e chiesa»

Lo ha detto in un'intervista al settimanale «Stern» il ministro polacco Kazimierz Kakol

AMBURGO — Il ministro polacco per le relazioni fra Stato e Chiesa, Kakol Kazimierz ha detto in un'intervista che dopo la visita di papa Giovanni Paolo II in Polonia la cooperazione fra Stato e chiesa nel suo paese ha raggiunto una qualità nuova. Intervistato dal settimanale di Amburgo « Stern », Kakol ha detto che « la personalità del Papa, la grande autorità morale della sua carica ed il suo impegno per la pace hanno ridimensionato i preconcetti che possono ancora esistere fra il partito comunista polacco (ndr) e la chiesa ».

I rapporti fra comunisti e cattolici « sono stati il nostro pane quotidiano per 35 anni », ha detto Kakol all'intervistatore. « Ciò che i comunisti polacchi hanno fatto per il popolo negli ultimi 35 anni è stato fatto per tutti i polacchi, indipendentemente dalle loro opinioni religiose ». « Abbiamo fatto tanto — ha proseguito il ministro polacco — e ne siamo orgogliosi. Il partito non ha bisogno di imporre ai cittadini l'ateismo: o stai con lo Stato o stai con la tua religione. Pertanto, Kakol ha lasciato capire che potrebbe presto essere abrogato il divieto di trasmettere funzioni religiose alla televisione nazionale polacca. Tuttavia ha affermato che « in uno Stato socialista non sono gli organi di informazione di Stato a dover predicare il Vangelo ». Dopo avere negato all'intervistatore che l'accoglienza entusiastica che il popolo polacco ha offerto a papa Wojtyla possa seriamente essere paragonata a « un plebiscito », Kakol ha così proseguito: « Dove servono chiese, bisogna costruirle. Richiesto di esprimere i suoi sentimenti personali in occasione del ritorno in patria del « papa polacco », Kakol ha detto: « La sua visita ha dimostrato quanto fossero prive di fondamento le accuse mosse contro il nostro sistema sociale. Ne sono soddisfatto. Ma mi hanno dato fastidio gli eccessi emotivi: certa gente ha perso di vista la realtà ».

Il sindaco di Firenze sulla vicenda Havemann

FIRENZE — « La notizia della conferma in appello della condanna ad una pesante ammenda nei confronti del filosofo Robert Havemann suscita viva preoccupazione per il fatto che l'appello del filosofo è stato respinto e per il fatto che ai giornalisti stranieri non è stato consentito di assistere al dibattito processuale ». Lo ha dichiarato ieri il sindaco di Firenze, Gabbuggiani. « Non si può non scorgere nella decisione del tribunale — ha aggiunto Gabbuggiani — un ulteriore atto di limitazione alle sue libertà di espressione e di movimento, che devono essere garantite a tutti, in qualsiasi società ».

Algeri: ancora lontana la liberazione di Ben Bella

PARIGI — Secondo fonti diplomatiche parigine, le autorità di Algeri avrebbero deciso di non accogliere le richieste formulate soprattutto da intellettuali francesi di sinistra e dirette ad ottenere la liberazione dell'ex presidente Ahmed Ben Bella, tenuto agli arresti domiciliari dopo essere stato rovesciato da un colpo di

Continuano le aggressioni israeliane

Libano: la città di Tiro duramente cannoneggiata

Colpiti anche alcuni villaggi — Scontro fra soldati libanesi e « caschi verdi » siriani — Tensione a Beirut

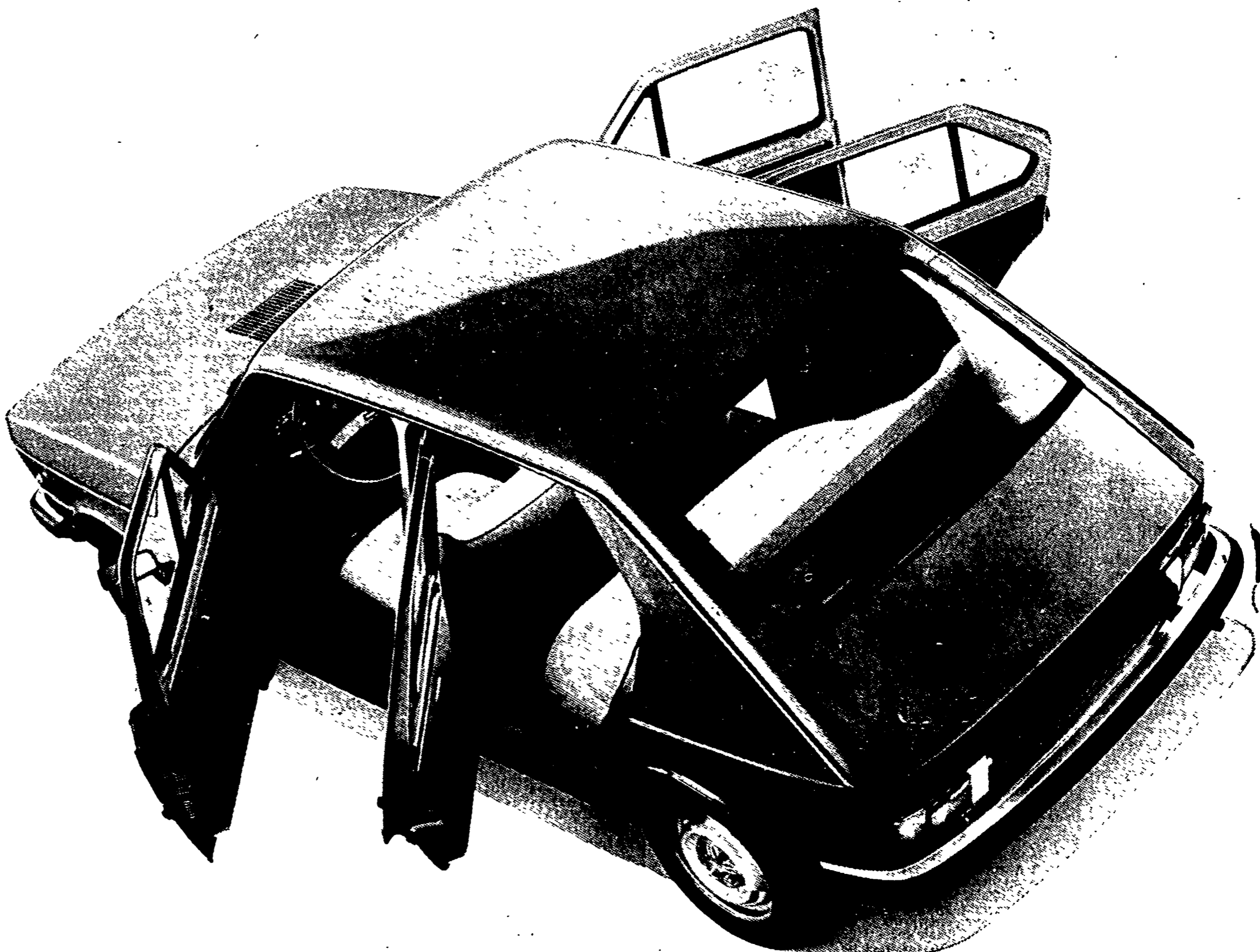
BEIRUT — La città portuale di Tiro, nel sud del Libano, è stata duramente colpita da un ennesimo bombardamento israeliano, mentre il leader palestinese Yasser Arafat ha messo in guardia contro una possibile — e forse anzi imminente — operazione militare « di grande portata » da parte delle truppe di Tel Aviv.

L'intensificarsi delle azioni aggressive israeliane contro il territorio libanese contribuisce al processo di graduale ma costante aggravamento della tensione nell'insieme del Paese, che ha determinato nel pomeriggio di mercoledì anche una vera e propria battaglia fra soldati del ricostituito esercito libanese e soldati siriani della « Forza araba di dissuasione ». Non è chiaro quale sia stata la meccanica dello scontro, che ha causato un morto e tre feriti fra i libanesi e un numero imprecisato di vittime fra siriani. Lo scontro è avvenuto nella regione della montagna a nord di Beirut, il Kesrouan, dove è forte la presenza di miliziani

laggi nella regione sud-orientale dell'Arabia sono stati ripetutamente cannoneggiati, in quella che appare ormai come una vera e propria escalation.

La 127 a quattro porte? Certo: c'è anche a quattro porte.

- Tutti i vantaggi della 127: da 6 anni la più venduta automobile d'Europa.
- Tutti i vantaggi di una quattro porte: comodità e rapidità d'accesso ai posti posteriori.
- Tutti i vantaggi dell'allestimento Confort Lusso: eleganza di finiture, completezza di strumenti e accessori.
- Tutti i vantaggi di un motore super-collaudato, super-economico, super-affidabile.



Fiat 127: in 9 versioni. Il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare.



Secondo l'agenzia di informazioni di Teheran

Un inviato di Khomeini a Nadjaf arrestato dalla polizia irakena?

Nella città sarebbe stata proclamata la legge marziale.

TEHERAN — Nuovi motivi di tensione fra Iran e Irak: l'agenzia iraniana Pars — diffondendo informazioni fornite dal « Movimento per la rivoluzione islamica dell'Irak » — ha annunciato che nella città santa scita irakena di Nadjaf (nella quale soggiornò in esilio per 15 anni l'ayatollah Khomeini) è stato arrestato un inviato dello stesso Khomeini ed è stata imposta la legge marziale. Seicento persone sarebbero state arrestate dai militari di Bagdad.

Qualche giorno fa, la stessa agenzia Pars aveva annunciato che uno dei leader religiosi sciti, l'ayatollah Seyyed Mohammed Baqer Badr, si trova dal 12 giugno agli arresti domiciliari nella sua casa, appunto a Nadjaf; l'abitazione sarebbe circondata dai militari. Centinaia di persone — secondo la Pars — hanno manifestato nelle vie della città contro le limitazioni imposte all'ayatollah Badr: di qui la decisione di imporre la legge marziale. Quanto all'inviato di Khomeini arrestato, sempre a Nadjaf, si tratta di un religioso iraniano, l'ayatollah Rezvani; un secondo inviato di Khomeini, nonché suo stretto parente, sarebbe riuscito a sfuggire alla cattura.

Non trovano intanto conferma a Teheran le notizie diffuse da un giornale del Qatar secondo cui sarebbe stato scoperto un complotto contro il nuovo regime iraniano. Il complotto sarebbe stato organizzato da seguaci dell'ex-scia, in particolare da ex-agenti della polizia segreta SAVAK.

Si tratta di un « nazionalista serbo »

Dirottatore arrestato in Irlanda dopo un volo dagli Stati Uniti

LONDRA — Un nazionalista serbo che aveva dirottato un aereo dagli Stati Uniti è stato arrestato ieri dalla polizia all'aeroporto irlandese di Shannon.

Si tratta di Nikola Kavaja, già condannato in contumacia negli Stati Uniti per aver preso parte a un complotto per uccidere alcuni diplomatici jugoslavi negli Usa. L'uomo si è arreso alla polizia irlandese dopo che l'aereo dirottato da Chicago, un « Boeing 707 » della compagnia statunitense « American Airlines », si era posato sulla pista dell'aeroporto di Shannon.

L'avventura di Kavaja era iniziata mercoledì a New York, allorché si è impadronito di un « Boeing 707 » della « American Airlines » con 127 passeggeri a bordo, asserendo di avere con sé un grosso quantitativo di esplosivo. Fattosi portare a Chicago, Kavaja ha lasciato liberi tutti gli ostaggi, ma si è fatto mettere a disposizione un altro aereo, con il quale ha attraversato l'Atlantico. Arrestato a Shannon, sulla costa occidentale irlandese, l'aereo del dirottatore è stato circondato dalla polizia. Dopo una breve trattativa, Kavaja si è arreso. La polizia ha rimosso l'esplosivo che il nazionalista serbo aveva collocato sull'aereo. Kavaja aveva precedentemente richiesto di recarsi in Sud Africa.